

Nel 2020 il Vescovo Mons. Oscar Cantoni fu autorizzato a presentare ai preti della sua Diocesi gli Scritti, ormai approvati nella loro sostanza e di cui siamo tuttora in attesa della completa pubblicazione. A seguito di ciò si tennero in Diocesi diverse riunioni coi preti. Questa è la trascrizione dell'incontro tenutosi il 30 giugno 2021.

Intervento di Don Ivan Salvadori

Un cordiale saluto anche da parte mia.

Il mio compito è quello di riprendere il discorso iniziato da don Luigi per dire essenzialmente due cose: quali sono stati gli interventi della Chiesa a proposito dei fatti di Maccio e secondariamente quale ne è il contenuto, quale è il messaggio. E svilupperò questi due punti intrecciandoli tra loro. Ma vorrei iniziare con un episodio biografico. Ero rientrato da Roma nel 2008 per iniziare l'insegnamento in seminario e allora ero molto occupato nella stesura delle dispense, nella preparazione dei corsi, soprattutto per un insegnante i primi anni sono sempre impegnativi. E nel 2010 il vescovo Diego Coletti mi convocò dicendomi che a Maccio di Villa Guardia succedevano delle cose piuttosto strane. Si trattava allora di doverle studiare e mi chiese la disponibilità di entrare a far parte di una commissione di studio – la chiamerò commissione di studio prima – che aveva il compito di valutare l'attendibilità dei fatti.

E così feci. Mi furono distribuiti alcuni fogli, rilegati in maniera molto artigianale, che contenevano le prime pagine degli scritti. E dal momento che volevo essere più obiettivo possibile decisi volutamente di non incontrare Gioacchino per un po' di tempo in modo tale da considerare, ritenevo allora, oggettivamente tutti i fatti e gli scritti.

Devo dire la verità che iniziandoci quello studio ero molto scettico su quello che si andava raccontando a Maccio e del quale non avevo mai sentito parlare prima di allora. Ero molto scettico come in genere lo ero su tutti questi episodi che hanno a che fare col mondo del soprannaturale e che spesso sconfinano in quello che noi chiamiamo "devozione", intendendolo però con un'accezione un po' negativa.

E così iniziai a leggere gli scritti fino a quando, terminato l'anno accademico, quindi con la scuola alle spalle, assolti i doveri dell'insegnamento, potevo finalmente aver più tempo per dedicarmi allo studio di queste cose che però iniziavano ad affascinarmi.

E così era il 14 giugno del 2010. Decisi di andare finalmente a Maccio, non ero stato fino ad allora, per parlare con don Luigi, che non conoscevo nemmeno bene, e farmi raccontare da lui che cosa in realtà stava accadendo a Maccio. E dal momento che la commissione era appena stata istituita, allora si lavorava sotto il più stretto riserbo, non dissi a nessuno di quell'appuntamento ne lo dissi a don Luigi.

Arrivai con anticipo a Maccio, il campanile segnava le 14:10, salii i gradini che dalla piazza portano alla Chiesa, incontrai don Luigi che arrivava dalla benedizione di una banca, mi pare, ed entrammo in Chiesa. Istantaneamente guardai attorno per vedere com'era fatta la

chiesa poi don Luigi mi indicò al primo banco, sulla sinistra di chi guarda entrando in chiesa, una figura in ginocchio e intuì subito che si trattava probabilmente di Gioacchino. Era lì che pregava in ginocchio, a voce alta, non si era accorto della nostra presenza, ci siamo messi nel secondo banco. Io ricordo di aver udito molto distintamente queste parole: “Io non conosco questo don Ivan”. Poi si spostò dove c’è il tabernacolo, continuò ancora la sua preghiera, noi ci spostammo su un banchetto che esiste ancora oggi sulla destra, lo ricordo molto bene quando vado a Maccio, tra l’altare e il tabernacolo. Gioacchino mi raggiunse, don Luigi se ne andò, e in un tempo di circa $\frac{3}{4}$ d’ora, senza che io lo conoscessi, senza che lui conoscesse me, e senza bisogno di presentazioni, mi parlò, con ricchezza di dettagli, della mia vita, cogliendo il disegno d’insieme che non avevo mai colto e nessuno mi aveva spiegato mai in quel modo, ma con particolari così puntuali che potevo conoscere soltanto io e che erano la prova del fatto che qualcuno stesse leggendo nel cuore e nella vita in una maniera umanamente inspiegabile. Questo era il punto.

Finché si tratta di dire: dobbiamo pregare di più, dobbiamo convertirci, dobbiamo cambiare rotta... tutti potremmo dire “è vero!”, ma quando ti senti raccontare i dettagli della tua vita, incontri, episodi puntuali che sono accaduti nel passato, in un passato magari lontano e che solo tu conosci, allora le cose assumono un certo spessore.

Quello fu l’incontro che ebbi con Gioacchino, il primo di una lunga serie di incontri, di telefonate. Mi resi conto soltanto a colloquio finito che quello era il 7° anniversario della mia ordinazione sacerdotale, cosa che nella giornata avevo dimenticato. E Gioacchino mi disse qualche tempo dopo: “Il Signore quel giorno ha voluto farti un regalo e ricordarti il grande dono che ti aveva fatto sette anni prima”. Io non dimenticherò mai questo momento. E così continuò lo studio di quella che era semplicemente designata come l’esperienza spirituale di Maccio.

Il Vescovo aveva costituito una prima commissione composta da sei preti diocesani che avevano il compito di raccogliere ordinatamente i fatti, di comprenderli, di dare una lettura, di leggere gli scritti. E così avvenne.

Allora aveva certamente destato scalpore l’episodio dell’acqua comparsa sull’altare, cosa che anch’io ebbi modo di constatare in diretta in alcuni momenti, fenomeno che a completezza di quanto diceva don Luigi si è verificato poi anche altrove: nella cappella dell’episcopio, nella chiesa delle suore vincenziane a Como, a Gallivaggio in santuario, in seminario, una prima volta nella cappella al terzo piano e poi nel 2019, nel mese di dicembre, sull’altare principale della cappella proprio in corrispondenza del disegno dell’agnello. Cosa che io non ho mai raccontato ai seminaristi, lo racconto quest’oggi perché si può ma non ho mai usato di Maccio come rettore. E penso che, boh! forse non lo sapevano, ne avevo parlato solo con quei pochi seminaristi che erano stati testimoni.

E poi l’ultima volta è capitato in cattedrale, il giorno dell’Epifania, di quest’anno. E allora chiesi a Gioacchino la ragione di quell’ultimo fenomeno e lui mi disse: “Cogli il segno, è accaduto nella Chiesa Cattedrale questa volta, il 6 gennaio, il giorno dell’Epifania: il Signore vuole che questa cosa sia detta a tutti”. Allora non sapevamo ancora che questo

sarebbe stato l'anno della comunicazione ufficiale ai preti e alla Diocesi. Ebbene, perché l'acqua dall'altare? Che cosa indica quest'acqua dall'altare?

Beh, evidentemente indica la grazia di Dio, il suo amore, la sua misericordia, che noi raggiungiamo, anche noi preti, attraverso la mediazione ecclesiale, cioè attraverso i sacramenti. La misericordia, che è l'atteggiamento con cui ci viene incontro, cioè si abbassa verso di noi ma per portarci nella sua vita divina, nella verità della sua vita divina, ebbene questa misericordia di Dio noi la incontriamo soprattutto nei sacramenti della Chiesa e in modo del tutto speciale nell'Eucaristia.

Negli scritti si fa riferimento molte volte all'acqua della misericordia che scaturisce dall'altare, dall'ostensorio, dall'Ostia, dal tabernacolo, dal cuore trafitto di Cristo, ultimamente dal cuore della Trinità. L'acqua della misericordia che vuole raggiungere il mondo e portare vita.

Ci sono delle pagine nelle quali riecheggia il simbolismo di Ezechiele, ricordate l'acqua che scaturisce dal lato destro dell'altare, e poi raggiunge il mondo e dove passa quest'acqua fiorisce la vita. Questo è il simbolo dell'acqua.

E con mia grande sorpresa mi accorsi che quei fenomeni esteriori capitati non facevano altro che confermare quello che si leggeva negli scritti dedicati in modo particolare alla misericordia.

Ebbene, vorrei però parlare anche di altri fenomeni che nel frattempo la commissione di studio ebbe modo di appurare.

Certo **quello dell'altare** era il fenomeno più eclatante che finì anche sui giornali.

Ma accanto a questo fenomeno ce n'era un secondo che si stava imponendo: quello al quale ho accennato prima, **cioè il carisma della lettura del cuore**, è quello che la tradizione spirituale di tutti i tempi ha designato come il "discernimento degli spiriti", cioè una conoscenza soprannaturale comunicata direttamente da Dio dei segreti dei cuori.

Un carisma che è stato dato a molti nel corso del tempo. Non si tratta semplicemente della lettura nel pensiero o della lettura del cuore, ma della lettura della vita. Spesso è una lettura che riguarda il rapporto intimo che la coscienza del soggetto ha con Dio. E notate, questo carisma si manifesta in maniera immediata, senza preavviso. Non è che Giocchino possieda stabilmente questo carisma, ma questa conoscenza si attiva quando il Signore gliene dà facoltà. Lui non può produrla con la propria volontà e in genere, nella vita delle persone, dimentica ciò che ha detto.

È un carisma che è sempre registrato dai manuali di ascetica e di mistica. In uno di questi si dice che questo carisma riguarda la conoscenza certa e infallibile dei segreti del cuore, è un fenomeno completamente soprannaturale, non può essere raggiunto dalla natura umana né dal demonio. In fondo non è vero che Gesù leggeva nei cuori delle persone benché non le conoscesse. Gesù poteva leggere le disposizioni che queste persone avevano riguardo a sé, riguardo a Dio. Questa è una conoscenza soprannaturale anche perché l'effetto più evidente e incontestabile è sempre l'utilità spirituale.

E poi c'è un **terzo fenomeno** che abbiamo registrato.

Abbiamo parlato di fenomeni esteriori come l'acqua.

Un fenomeno di ordine conoscitivo, la lettura nel cuore, e sono certo che tra noi c'è qualcun altro che si è sentito leggere il cuore in questo modo.

E. Poi c'è un altro fenomeno: quello che possiamo ascrivere alle **visioni "intellettuali"**, a quello che Gioacchino chiama "l'occhio dell'intelligenza", o "l'occhio della mente più raramente. Sono in sostanza le visioni che lui ha e che riguardano spesso il mistero della Trinità nelle relazioni intra trinitarie, nella relazione della Trinità con il mondo, ma anche il mistero della Chiesa.

E descrive così questo fenomeno in una pagina degli scritti: *"Il mio intelletto è come avvolto dallo Spirito – lo Spirito vi guiderà alla conoscenza della verità tutta intera - ed entra in un pensiero non suo, ma si avvia in una strada di pensieri che viene a lui indicata: è come entrare in un pensare non tuo, come se qualcuno ti chiedesse di partecipare del suo pensiero che è Amore... Non è il tuo pensiero, ma come una luce immensa nell'intimità del tuo povero intelletto, ti apre una strada dove, come in un lampo, tu percorri e godi e soffri d'amore nel contemplare [...] un mistero che un giorno verrà svelato a tutti" i.*

Ricordate quando Giovanni nell'apocalisse dichiara che viene rapito di Patmos e poi inizia tutte quelle descrizioni tipiche dell'Apocalisse che sono molto simile alle visioni intellettuali che si trovano negli scritti.

Dunque il pensiero viene introdotto nel pensiero altrui, nel pensiero di Dio. E la fatica di Gioacchino è quella di provare a scrivere, a rendere comprensibile in un linguaggio umano cose che sono al di sopra delle capacità dell'intelletto umano.

Queste sono le visioni intellettuali, questo è quello che percepisce l'inchiostro dell'intelligenza. E naturalmente questa facoltà sorge improvvisamente, immediata. Quando un teologo deve provare a scrivere qualcosa si confronta con un lungo lavoro, con un grande lavoro dell'intelletto e con la lentezza del pensiero. Ma quando uno ha la visione intellettuale percepisce immediatamente, perfino in visioni sovrapposte e simultanee, il mistero di Dio e tenta poi di trascriverlo.

E ci sono pagine di una profondità teologica, spirituale, notevoli, davvero notevoli. È una ricchezza che non è molto distante da quella di grandi mistici della storia della Chiesa. Sembra sopravvivere a volte e ravvivarsi il pensiero di Agostino e del grande Tommaso. Sono pagine di profondità teologica indubitabile.

E poi a volte ci sono state visioni reali, cioè **apparizioni vere e proprie**, come apparizione della Vergine Maria, diverse volte, durante la preghiera del mattino, ad esempio. Questi sono i principali fenomeni mistici che abbiamo raccolto e che trovano conferma negli scritti.

E poi ce n'è un altro, e io arrivo ai contenuti: **la rivelazione profetica**, cioè la capacità di leggere anticipatamente fatti che poi puntualmente si verificano. Faccio alcuni esempi.

Negli scritti si legge in data 11 febbraio 2012, esattamente un anno prima delle dimissioni di papa Ratzinger, 11 febbraio 2013, si legge così: *“Vedi il Vicario del mio Figlio, Egli offre se stesso per il bene della Chiesa. Rinuncia a se stesso perché torni la pace tra i fratelli di mio Figlio. Nella sua debolezza e nel suo desiderio di rinuncia prevale l’offerta per la Chiesa di Mio Figlio...”* ii. *“Figlio Mio Benedetto... ora offri te stesso, morendo al mondo e offrendoti nella preghiera”*. E ancora: *“Egli liberamente deciderà in che modo donare la sua vita per morire per il Mondo e il bene della Chiesa. Ciò sarà unico e stupirà il gregge”* iii (1371).

Lo racconto perché questi sono fatti.

E poi un secondo esempio. L'11 marzo 2013, mancano due giorni all'elezione di papa Bergoglio. Scrive: *“Colui che ha nel suo nome l'essere portatore di Cristo - cioè della Compagnia di Gesù -, che ha nel suo nome l'essere il Nuovo Michele - Jorge, Giorgio -, che ha nel suo Nome il Mio, Madre del Verbo – Mario -, qual segno che Io sono sempre accanto al Vicario di Mio Figlio e alla Sua Chiesa, Io, Madre della Misericordia, questi, che tutto ciò ha nel suo Nome, è Colui che la SS. Trinità, Misericordia Infinita, la Divina Misericordia... chiama ad essere oggi al servizio dei fratelli di Mio Figlio, di ogni uomo, in questo tempo decisivo...”*. E come se non bastasse nella stessa data viene anche annunciato il programma di questo nuovo papa: *“Quale annunciatore della Misericordia che è Dio stesso che si rivela in Mio Figlio e Nostro Dio, il Verbo Incarnato, che è la Verità”*.

11 marzo di quell'anno. Ancora nessuno sapeva chi sarebbe stato il nuovo papa e anche se qualcuno poteva ventilare il nome di Bergoglio, certamente non si poteva sapere che avrebbe fatto della Misericordia il cardine del suo pontificato.

E così sono i fatti principali.

Torno un passo indietro per dire che quella prima commissione consegnò alla Congregazione per la Dottrina della Fede un rapporto dettagliato firmandolo il 15 agosto del 2011.

E da allora, in realtà un po' prima, è iniziata una lunga interlocuzione con la Congregazione per la Dottrina della Fede in obbedienza alla quale la Chiesa di Como ha sempre agito rispettando sempre quel silenzio che ci era stato chiesto. E anche quando si levavano voci in Diocesi a favore o contro l'esperienza di Maccio, in obbedienza alle indicazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede abbiamo sempre taciuto.

Poi, certo non fu tutto facile nell'interlocuzione con Roma evidentemente. Ricordo un'obiezione che fu sollevata inizialmente quando si disse: ma la Misericordia non può essere l'essenza della Trinità, non è l'essenza di Dio, non è l'essenza della Trinità, può essere al massimo un attributo, un attributo della Trinità.

Beh, quando poi papa Bergoglio, nella Bolla di Indizione del Giubileo, ha dichiarato che la Misericordia è l'essenza della Trinità, è il nome di Dio, queste obiezioni sono venute meno.

Sta di fatto che, qualche anno dopo, cambia il Vescovo, e al Coletti succede il Cantoni. Arriva in Diocesi, ormai il Santuario è fatto, è iniziata questa interlocuzione con la Congregazione per la Dottrina della Fede, ma la prima commissione si è espressa, rimangono da chiarire alcune cose, decide di istituire una seconda commissione di studio, composta questa volta da teologi lombardi, quindi anche extra diocesani, il cui compito era quello di tornare una seconda volta a studiare tutta la vicenda. E fu certamente una decisione saggia quella di affiancare al parere della prima commissione quello di una seconda anche perché nel frattempo i fatti non si erano interrotti, erano continuati.

Così fu istituita una seconda commissione che il 6 luglio del 2019 ha confermato l'esito della prima, lo ha arricchito e ha consegnato alla Congregazione per la Dottrina della Fede un secondo rapporto dettagliato. Fino a quando il 27 maggio ultimo scorso, il card. La d'aria, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha detto che non ci sono nell'esperienza spirituale di Maccio errori dottrinali, non ci sono errori morali, l'esperienza è buona e riconosce che ci sono fatti umanamente inspiegabili.

Nel frattempo questa esperienza è stata conosciuta anche dal Santo Padre, al quale Gioacchino un giorno inviò una missiva, una lettera molto personale, che evidentemente nessuno di noi ha mai letto perché era riservata, ma doveva contenere qualcosa di molto personale per il papa, probabilmente attinente alla sua vita, qualche episodio puntuale. Sta di fatto che il papa è rimasto sorpreso e ha telefonato a Gioacchino. Conosce dunque tutta la vicenda e anche recentemente, anche il Vescovo potrà confermarlo, attraverso la voce di alcuni cardinali che sono passati in Diocesi, si è voluto informare su come stessero andando le cose.

Arrivo al messaggio.

Beh, il messaggio lo si può desumere soprattutto dagli scritti ma anche da quanto Gioacchino ha rivelato nel corso del tempo. Don Luigi accennava al fatto che su obbedienza al vescovo Gioacchino ha messo progressivamente per iscritto la sua esperienza spirituale e ne sono nati gli scritti, che ritrascritti su supporto elettronico e poi stampati danno luogo a due volumi di questo tipo per un totale di oltre 700 cartelle, che abbiamo letto e vagliato con estrema attenzione.

Non sono una biografia spirituale, non sono soltanto una raccolta di considerazioni spirituali, non sono soltanto la descrizione delle visioni intellettuali o delle locuzioni ma è un complesso di tutto questo. A volte sono impegnativi, difficili da leggere, a volte Gioacchino tenta di ripercorrere visioni simultanee quasi sovrapposte facendo fatica a descriverla. Sembra di leggere qualche pagina dell'Apocalisse, in cui fai fatica anche a immaginare i draghi.

Ma i temi ricorrenti sono questi.

Beh, intanto, un recupero della **centralità del mistero trinitario di Dio**. Verità che forse abbiamo dimenticato. E così ci sono pagine molto belle nelle quali si indaga

approfonditamente il rapporto tra l'unità e la trinità di Dio, non in termini speculativi ma con una ricchezza teologica indubitabile, e delle persone della trinità indicata a volte la vita "ad intra", nel mistero eterno di Dio, quello che in teologia chiamiamo la Trinità "immanente", ma poi anche le elezioni ad extra, l'opera compiuta nei confronti dell'uomo, tutto con equilibrio, precisione. Non c'è nessuna contraffazione del mistero trinitario, non ci sono errori né sabelliani, né modalisti, né di nessun tipo.

E forse la finezza più grande è questa: è il Verbo che si incarna ma nella vicenda del Verbo che si incarna e coinvolta tutta la Trinità. E così il Verbo è come la porta che consente di accedere al mistero del Dio Trino e Uno.

Ci sono riletture di pagine bibliche fatte con uno spessore trinitario che io personalmente non avevo mai sentito. C'è una rilettura trinitaria molto bella del mistero della passione, anche qui con accenti perfino raffinati.

Come quando si mette in confronto le spine del roseto ardente dell'Antico Testamento, lì dove Dio rivelò la sua essenza di Dio Uno e Unico, l'unità di Dio, con la corona di spine posta sul capo di Cristo, lì invece sì, è sempre il Dio Uno a rivelarsi ma questa volta una profondità insospettabilmente nuova, è il mistero del Dio Uno e Trino, dove tutte le persone divine sono coinvolte nella passione del Verbo.

E poi ci sono **grandi insistenze sulla divinità del Figlio**, che a volte la Chiesa ha ridotto semplicemente a un uomo, a una cifra interpretativa dell'umano. Riconoscere che Gesù è il Figlio di Dio, è Dio e non è semplicemente un uomo esemplare, significa recuperare lo spessore della vita trinitaria. Certo noi guardiamo l'umanità di Gesù, siamo affascinati dalla sua umanità, ma nell'umanità riconosciamo il Verbo e nel Verbo riconosciamo l'agire di tutta la Trinità.

Pensate alla confessione bellissima di Tommaso che guarda l'umanità di Cristo con i segni dei chiodi, la trafittura del costato, in quella umanità, guardando quella umanità dice: "Mio Signore, Kúrios, e mio Dio", la Trinità. Questa semplice frase è la confessione più bella di tutto il Nuovo Testamento perché partendo dall'umanità di Cristo ne coglie la divinità per accedere anche lui al mistero della Trinità. In quella umanità si rivela il tutto di Dio, nel costato trafitto, che è il cuore trafitto della Trinità.

Poi negli scritti **si parla molto della passione**. Ci sono pagine molto belle nelle quali si descrive la tentazione di Cristo, tentato nell'umanità e tentato nella divinità, che sperimenta nell'umanità l'abbandono del Padre e tuttavia obbedisce dando corso all'opera della Redenzione.

E poi **si parla molto del mistero eucaristico insistendo** soprattutto sul mistero della presenza. E dunque l'Eucaristia va celebrata ma va adorata perché lì in qualche modo si eternizza il mistero della Redenzione. C'è una affermazione ardita in un passaggio degli scritti, ma raffinata, non estranea alla tradizione spirituale, nella quale si dice che il Cristo

nell'Eucaristia è mistero ancora più grande del Cristo sul Golgota. Lì la sua presenza si eternizza. È una affermazione che troviamo anche nella mistica francese, come Pierre de Berulle ad esempio.

E poi **l'Eucaristia è messa in relazione al mistero trinitario**. È vero che quello è il Corpo di Cristo ma il dono è il dono di tutta la Trinità. È il Verbo che si offre a noi, il pane e il vino diventano il Corpo e Sangue di Cristo. Ma poiché Dio è Uno possiamo dire che tutta la Trinità coralmente partecipa al mistero dell'Eucaristia.

Ci sono pagine davvero belle anche sul **tema della Chiesa**, vista soprattutto nella figura sponsale. Alla Chiesa è riservato il difficile compito di discernere la volontà di Dio, di accompagnare il popolo, il gregge, verso la salvezza. Si richiama spesso l'esigenza di tornare all'unità, a pregare perché la Chiesa sia una, si spogli dei miraggi del mondo e si conformi a Cristo.

E poi, e vorrei soprattutto insistere su questo tema, **la grande attenzione ai preti**. Si può dire che gli scritti parlino soprattutto di loro, parlano di noi perché noi siamo la mediazione di cui il Signore ha dovuto aver bisogno per raggiungere il gregge. Vi confesso che incontrando Gioacchino e leggendo gli scritti ho ripensato a molte cose del ministero e ho trovato cose che mi hanno consolato molto.

Ad esempio, si insiste perché i preti vivano il sacrificio della Messa come compartecipazione al mistero d'amore di Dio, non come una pura commemorazione rituale. *“Si viva – si legge negli scritti – come compartecipazione. Lo facciano i miei Vescovi e i miei Sacerdoti”* v. E ancora, in un invito a conformarsi nell'Eucaristia ai sentimenti di Cristo, *“Oggi i preti sono presi dalla frenesia dell'agire, usano dei mezzi del mondo e non ne viene nulla per le mie pecore. Io ho dato loro il Potere che viene dallo Spirito Santo, ma il loro cuore dubita della sua potenza vivificante e santificante”* vi.

La nostra forza, detto in altre parole, non deve essere nei nostri programmi, che pure sono necessari perché viviamo nel tempo, e nel mondo, e nella storia, ma la nostra forza è lo Spirito che ci è stato donato, la nostra forza è il carattere soprannaturale del ministero che ci è stato conferito. E qui c'è un invito a riscoprirlo. Non dobbiamo dubitare di agire con la forza di Dio. Lo Spirito vuol dire che può suggerire, ispirare le scelte che prendiamo, purché lo ascoltiamo nella preghiera, nell'orazione, nella meditazione, coltivando anzitutto la vita interiore. Questo è un richiamo diffuso, questa è la sorgente del nostro ministero.

E ancora... si insiste perché vescovi e sacerdoti attendano alla vita interiore e, nell'obbedienza al vescovo, alla comunione tra di loro dedicandosi unicamente alla cura del gregge. Questo è il nostro scopo. Lontani da logiche di potere, da carrierismo.

Ad esempio si legge: *“Il vostro cuore – è il Signore che parla – è buio perché non mi amate davvero. Mi posponete a tutto, anche i miei figli Vescovi, sacerdoti non si curano di amarmi. La loro preghiera è rada e sempre postposta ad altro. Se si inaridisce il cuore del*

Pastore, come questi potrà amare il gregge che io gli [ho] affidato?... ma dov'è la loro preghiera? Preghino da soli e con il loro gregge che ormai si disperde!”vii. Sembrano cose banali, scontate, ma è proprio ciò che la Chiesa oggi, è sotto gli occhi di tutti, ha dimenticato. La nostra forza è nel carattere soprannaturale del ministero.

E ancora: “Prega per i miei figli Sacerdoti, offri per loro. Essi non vivono il dono fatto a me. Sono presi da tanti aspetti umani e non si ricordano del gregge! Non vivono il sacrificio del Dono di Me Stesso durante la S. Messa... E i Sacerdoti Brucino d’Amore del mio stesso Amore, si compenetrino così intimamente in me da offrirsi in me per amore del proprio gregge!” viii.

E guardate che questa non è evasione dal mondo, non è un rifugiarsi nelle chiese o negli spazi sicuri delle nostre cappelle. È un invito a partire da qui ma per preoccuparsi del gregge. Sì, rapporto con Dio e rapporto col gregge sono come i due fuochi di un’unica ellisse e se vengono meno il sacerdozio va fuori strada. Cioè, l’invito è a non utilizzare i mezzi del mondo, la Chiesa non deve convincere il mondo quanto a se stessa, ma deve trasformare il mondo con la forza e con l’amore che le vengono da Cristo. Queste cose ci consolano. In genere i programmi ci dividono, queste cose ci fanno ritrovare l’unità.

E poi c’è un **richiamo molto bello al mistero dell’obbedienza** – ecco non lo dico perché sono vicario generale ma c’è negli scritti, questo vale anche per me! *“Lasciatevi guidare senza paura, come mio Figlio ha fatto con il Padre. Per questo c’è stata la Redenzione, che è l’opera più grande della Misericordia: Perché mio Figlio, nella sua umanità, anche disperata nell’ora suprema, contro tutto e con tutti contro, abbandonato e solo, quasi confuso dall’agire del Maligno, ha obbedito comunque, confidando nell’Amore e nella Carità, nella Misericordia e nella Verità che sono da Dio che per quel momento lo aveva mandato... La santa obbedienza non è sottomissione, Figlioli, ma Fiducia data e ottenuta”* ix.

Sono parole bellissime. L’obbedienza ha permesso l’opera della Redenzione è così permette a Dio di agire in noi, di non compiere la nostra volontà, di fare quello che Lui vuole, e siamo certi anche se siamo abbandonati, soli, incompresi, confusi dall’agire del maligno, attraverso l’obbedienza Dio porta avanti la sua opera della salvezza attraverso noi. Questo vuol dire rileggere il ministero in chiave soprannaturale, lontani dalle logiche del mondo.

E poi c’è un **invito molto bello al recupero dell’unità della Chiesa**, della comunione tra di noi appunto perché discepoli dello stesso maestro. L’obbedienza e la comunione permettono alla Chiesa di essere feconda. Questo è un invito che ripetutamente ci è dato di accogliere negli scritti.

Questo per darvi soltanto qualche saggio di qualche tema.

E alla fine certo verrebbe da chiedersi: ma perché il Signore è sceso a Maccio? Perché la Trinità ha voluto rivelarsi a Maccio? Che cosa ha voluto dirci ultimamente?

Non una serie di temi. È venuta a farci capire una cosa: che il Signore non abbandona la Chiesa, vive in essa. E se anche sembra dormire sulla barca, è presente. E se il Signore a volte attraverso la sua voce, i suoi piccoli messaggeri, i profeti, come Gioacchino, si avvicina a qualcuno per rivelare la propria vita, qualche particolare, o il futuro, è semplicemente perché il Signore vuole rassicurarci della sua presenza, vuole farci capire: “Io sono presente alla tua vita , nella tua chiesa particolare, nella Chiesa universale. Io non l’ho abbandonata la Chiesa, sono presente, voglio che mi si metta al centro come Trinità Misericordia”.

Questo è quello che chiede il Signore. Con tutte le precisazioni che abbiamo fatto nel corso del tempo e cioè la Misericordia non è un buonismo a buon mercato ma è una dura esigenza dell’amore, la Misericordia e la Verità vanno di pari passo. Forse non è un caso che il Signore abbia lasciato vivere contemporaneamente due papa, il papa della Verità e il papa della Misericordia, per dire che vanno sempre insieme: una Verità senza Misericordia diventa spietata e una Misericordia senza Verità non è più la Misericordia di Dio.

Quindi, capite, che è anche un serio invito alla conversione, a rimettere Dio al centro a partire dalle scelte più semplici della vita occupandosi anzitutto del gregge. Questa deve essere la nostra preoccupazione. Che poi sia numeroso o piccolo, un gregge docile o disperato, quello è quello che il Signore ci ha affidato. E sa bene il Signore perché ci ha messo lì, sa bene quale è la missione particolare che ci ha affidato.

Ecco, questo è quello che il Signore è venuto a dire a Maccio e lo ha confermato attraverso segni esteriori. In tutto questo c’è una continuità di pensiero della suor Faustina Kowalska, il messaggio della misericordia. Non so se avete letto i suoi testi, il suo diario. L’insistenza è soprattutto sulla Misericordia che è Gesù, è un accento cristologico. Qui l’accento è trinitario. Non c’è contraddizione, c’è continuità, perché Gesù è venuto a rivelare il mistero della Trinità. Dunque c’è una perfetta continuità.

Ecco, le cose da dire sono davvero tante. Forse è meglio fermarci qui.

Intervento successivo di don Luigi Savoldelli

In quegli anni dell'esperienza di Maccio sono state fatte anche almeno tre richieste particolari.

La prima richiesta che il luogo dove si sono svolti questi avvenimenti, cioè la chiesa parrocchiale di Maccio, diventasse Santuario dedicato alla Santissima Trinità Misericordia. Questa era la prima richiesta.

La seconda è che l'Ottava di Pasqua sia vissuta a partire da Maccio, poi dalla Diocesi, poi da tutta la Chiesa come un momento particolare di lode e di contemplazione per il dono della Misericordia. Cioè il Triduo Pasquale ci fa vivere la pienezza del mistero di un Dio che si incarna, che si dona per noi nella Morte e Risurrezione. Ma l'Ottava di Pasqua che la liturgia già ci propone – diciamolo chiaramente per molti diventa un periodo di vacanza o al massimo di inizio della benedizione delle case, dicendo abbiamo fatto tutta la Quaresima, adesso siamo un po' stanchi, tiriamo un po' il fiato – negli scritti si ripete sempre che quello è il momento in cui lodare il Signore per il dono che mi ha fatto, per la grandezza del suo amore. Quindi l'invito a viverlo soprattutto con l'adorazione eucaristica. Ecco spiegato perché, fin dall'inizio dell'esperienza, a Maccio durante l'Ottava di Pasqua tutti i giorni si vive l'adorazione eucaristica, la messa solenne invitando anche altre parrocchie a partecipare e un tempo anche prolungato, anche notturno, di adorazione eucaristica. Non si aggiunge niente alla liturgia che già ci è proposta ma si sottolinea questo.

Terza richiesta un sinodo diocesano sul tema della Misericordia perché questo sinodo vissuto nella nostra chiesa diventi un dono e una ricchezza per tutta la Chiesa. Io non so in che modo ma comunque questa è la terza richiesta che più volte viene ripetuta negli scritti. Qualcosa già abbiamo fatto, ma si può continuare.